

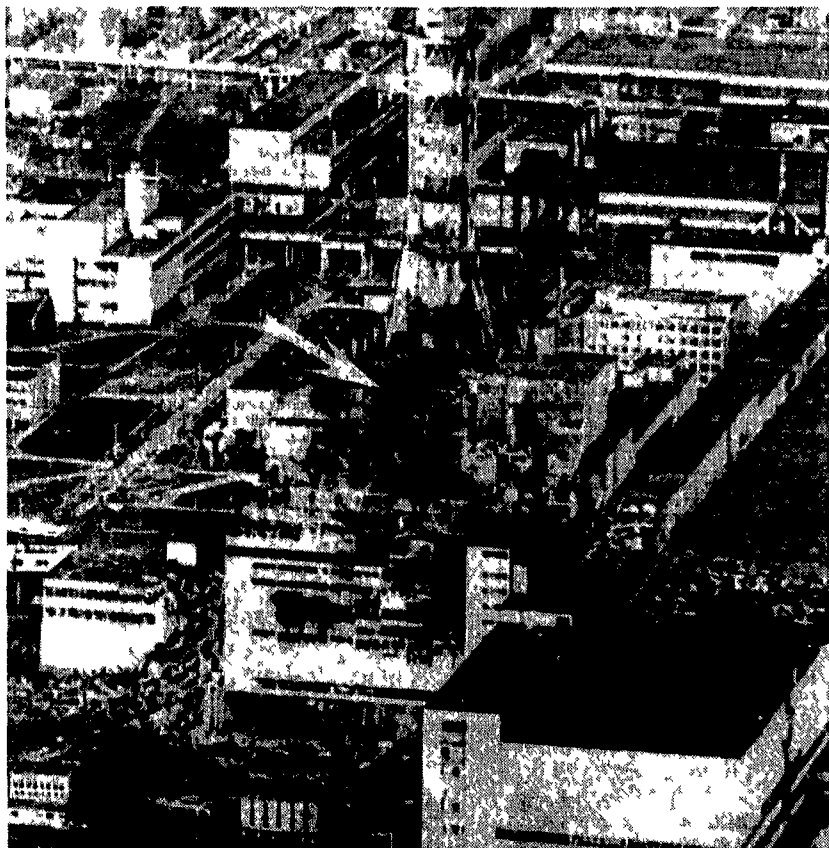
Lo ha deciso il ministero per l'Energia atomica «La situazione radioattiva è tale che l'uomo non ci potrà mettere piede prima di alcuni decenni» E i bulldozer sono immediatamente entrati in azione

Ma non tutti sono d'accordo: la «Pravda» è insorta In un articolo vengono posti seri interrogativi: «È davvero necessario radere al suolo la città?» «Perché non fare come per il villaggio di Gden?»

Anche in Lettonia è nato il Fronte popolare

Cernobyl, abbattute le prime case Ma almeno 5mila persone erano già rientrate

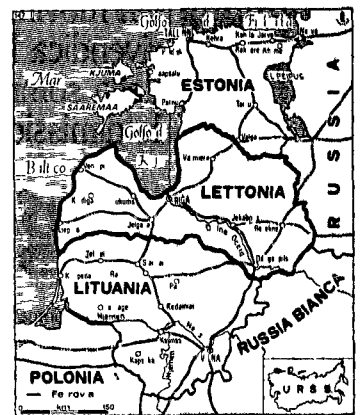
Cernobyl da radere al suolo? Scontro aperto in Urss sulla città della centrale il ministero dell'Energia atomica vuole cancellare la città considerata irrecuperabile per decenni. La «Pravda» insorge la gente deve essere aiutata a ritornare. Difatti alla chetichella almeno 5mila persone sono rientrate chi con i permessi chi a rischio. A 15 chilometri dalla zona «off limits»



La foto tristemente famosa della centrale nucleare di Cernobyl, la freccia indica dove si verificò l'esplosione

Gli esperti «Finalmente è finito un incubo»

ROMA Si distrugge Cernobyl è giusto sul piano della sicurezza e su quello della memoria? «Dal punto di vista dell'igiene e della sicurezza e certamente la soluzione più idonea per evitare danni ulteriori - risponde Giovanni Berlinguer responsabile della sezione ambiente del Pci Dal punto di vista della memoria forse sarebbe preferibile trasformare in un museo dell'iprevidenza e insipienza magari ponendo sotto una campana impenetrabile alle radiazioni la città e quanto ricorda l'incidente» Giorgio Nebbia docente universitario senatore della Sinistra indipendente è lapidario nella risposta «È l'inizio della fine del sogno nucleare L'ultima dimostrazione se ce ne fosse stato bisogno che l'incidente è stato drammatico il riconoscimento che la zona non sarà accessibile almeno per molti decenni Cernobyl è ormai una zona contaminata un parco della radioattività» Eugenio Tabet fisico e direttore del dipartimento di radioprotezione dell'Istituto della Sanità ha avuto al momento dello scoppio della centrale sovietica un ruolo decisivo nella salvaguardia della salute degli italiani È stato lui insieme ai suoi collaboratori a fornire i dati e i pareri che hanno proibito di mangiare verdure frutta e latte Un provvedimento che salverà in futuro alcune migliaia di italiani dal cancro l'eri sera al Tg 2 ha detto con la semplicità dello scienziato «Il costo della decontaminazione sarebbe stato superiore a quello dell'abbattimento della città» Da qui la decisione drastica anche se non facile da un punto di vista umano «Ha spiegato poi che l'operazione di decontaminazione e possibile su superfici lisce ma non è semplice su quelle rugose Decontaminare significa a infatti raschiare» Che cosa dovrà essere fatto del materiale della città distrutta? «Bisogna smontarlo e portarlo in un'area deserta lontano da ogni contatto umano» «Era ora Finalmente è finito un incubo» dice Massimo Scala fisico ambientalista e deputato verde Decontaminare era impresa impossibile Infatti occorre raschiare case e terra ma sarebbe stato impossibile eliminarlo tanto per fare un esempio dagli elettrodomestici cioè dai metalli In tanta tristezza si apre la speranza che ciò segni l'inizio della campagna per la definitiva uscita dell'Europa dal nucleare»



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA Ora anche in Lettonia ha il suo «fronte popolare» come l'Estonia. In una Rigà il congresso costitutivo si è aperto con la relazione del primo segretario del fronte repubblicana degli scrittori Janis Peters con circa 2000 delegati eletti tra gli oltre 100 000 membri. Se si tiene conto che la Lettonia ha circa 3 milioni di abitanti questo solo dato mostra l'ampiezza impressionante dei consensi che in pochi mesi il «fronte» è stato capace di raccogliere attorno alla bandiera della difesa della nazione lettone e di quella non meno significativa della difesa della perestrojka. Di fronte all'impressionante sviluppo del movimento di massa che in Lettonia ed Estonia invade ormai la grande maggioranza della popolazione non soltanto delle nazionalità originarie ma anche dei russi e delle altre nazionalità immigrate nel dopoguerra il partito ha scelto la linea duttile di assecondare invece che di contrastare. Ieri al congresso costitutivo di Rigà erano presenti - in qualità di «ospiti sottofornitura» - il presidente del Soviet supremo della repubblica Anatolij Gorbunov e numerosi dirigenti del Comitato centrale del partito. In altri tempi sarebbe stato più che impossibile. Oggi il partito riconosce la legittimità non solo di una revisione storica profonda dei metodi adottati per sottomettere le repubbliche baltiche ma la necessità di riesaminare i rapporti tra le tre repubbliche e il centro moscovita. Del resto migliaia di comunisti lettoni hanno chiesto di aderire all'«fronte» e sono diventati militanti di un organo di massa in linea di principio ideologica che rinvoca i principi e atei membri di decine di organizzazioni in forma intellettuale e operai singoli cittadini di ogni strato sociale. La televisione repubblicana (ma anche quella sovietica) ha ripreso in diretta una parte del dibattito mentre oltre 100 giornalisti lettone e decine di corrispondenti stranieri sono stati invitati a seguire il congresso. Alla vigilia dell'avvenimento la Tass ha dato notizia tra l'altro che il Soviet supremo della repubblica sta preparando un progetto di legge che riconosca la lingua lettone come lingua nazionale alla pari con il russo. Analoga conquista è stata ottenuta dalla repubblica estone e tra non molto dovrebbe essere concessa anche alla repubblica lituana. Le autorità statali e di partito delle tre repubbliche stanno cioè cercando di assorbire gradualmente le rivendicazioni nazionali più sentite e a lungo compresse nel periodo staliniano e in quello brezneviano e per evitare che prendano corpo le spinte più radicali - anch'esse ben presenti nel movimento, ma largamente minoritarie - che rivendicano non solo un più alto grado di autonomia di quelle repubbliche ma addirittura si spingono fino alla richiesta di indipendenza politica vera e propria. Ma la questione del futuro della Lettonia è il fulcro della piattaforma del fronte popolare lettone come lo è di quello estone. Autonomia economica, prima di tutto, che comporta la richiesta di un diverso rapporto tra gli organi centrali del piano e quelli repubblicani, di una diversa distribuzione delle risorse che tenga conto del contributo concreto di ogni repubblica alla ricchezza sovietica e della fine dei sistemi con cui da Mosca si sono imposte a quelle repubbliche scelte e indirizzi che venivano respinti dalla maggioranza della popolazione. Insomma anche per le repubbliche baltiche e in discussione il passaggio alla «autogestione imprenditoriale». Il dibattito è aperto anche per le implicazioni pansovietiche che il soddisfacimento di queste richieste potrebbe comportare. Ma intanto la marcia delle rivendicazioni autonomistiche non viene arrestata. Venerdì il comune di Vilnius ha fatto innalzare sulla torre medioevale del castello di Giediminas la bandiera nazionale giallo verde rossa della repubblica «gorbuse» e un decreto del Soviet supremo lituano (6 ottobre 1988) stabilisce che i cittadini potranno fare uso della vecchia bandiera quando e come vorranno anche se la bandiera della Lituania socialista resta quella di prima. Un compromesso che per ora accontenta tutti. □ G.C.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI MOSCA Sul destino di Cernobyl una battaglia furiosa Raderla al suolo? Cancellarne per sempre le tracce dalla faccia della terra? A due anni e mezzo dal disastro nucleare, la drastica decisione sarebbe stata presa. E già come «esperimento» sarebbero state abbattute o incendiate le prime file di case nell'ex salotto della cittadina. Il pittore scozzese «Podola» i bulldozer inviati dal «Kombinat» la massima impresa cui sono stati affidati tutti i poteri dal ministero per l'Energia atomica si sono fatti largo senza riguardo riducendo in macerie anche le costruzioni nuovissime Cernobyl allora cancellata? Ieri il caso è esploso con un'esplosione che sulla «Pravda» l'organo del Pcus è giusto eliminare la città? E perché una siffatta decisione è stata presa alla chetichella senza «glasnost»?

Il giornale del partito pone adesso con un articolo dello scrittore Alexandr Levada interrogativi precisi è davvero impossibile evitare la condanna di Cernobyl? Quali ragioni oscure spingono alla fretta? Dietro di essi viene alla luce uno scontro politico tra due tendenze. C è chi sostiene l'irrecuperabilità della cittadina ucraina investita il 26 aprile dell'88 dalle scorie radioattive del reattore esploso altri si battono per il ritorno sia pure graduale delle popolazioni sfollate.

Quali garanzie per gli abitanti?

Ben diversa la situazione sul versante ucraino. L'organo del Pcus che si batte per il ritorno nelle zone colpite denuncia i gravi ritardi nell'azione di disinquinamento e rivela che 394 persone «eludendo i posti di blocco» sono tornate nelle zone a rischio a 18 chilometri dalla centrale. Si tratta di colcosiani per lo più anziani che coltivano patate e allevano bestiame e che di tanto in tanto vengono riformati dal comitato esecutivo di Cernobyl che invia camion con il pane e altri prodotti. La «Pravda» è indignata perché il ministero dell'Energia atomica non avrebbe ancora a distanza di tanto tempo eseguito la perimetrazione delle zone contaminate. La radioattività a quanto pare si è diffusa a chiazze e la gente non lo sa. Tuttavia si chiede egualmente di impegnarsi nell'opera di «pulizia» senza assumere (il riferimento implicito è al ministero) atteggiamenti dogmatici. Il frutto del «fanatismo» di chi vuole decidere subito «a porte chiuse» Ma che garanzie possono essere date agli abitanti? Non viene detto «E con orgoglio si cita l'esempio del cittadino Vladimir Kovalienko che a Cernobyl sulla via Sadovaya ha intrattato tutto a lucido e messo un insegnamento «Qui vive e la vora il padrone della casa». Ha voglia lo scrittore Ales Adamovic su «Novij Mir» a gridare «Su Cernobyl ancora oggi non si sa nulla. La sanità ha incoraggiato il ritorno nella parte bielorusa senza rivelare la gravità del pericolo. Perché i medici che si recano laggiù si portano dappresso persino il cibo?»

Due posizioni inconciliabili

Due posizioni inconciliabili. Infatti il vicegovernatore capo del «Kombinat» Komarov uno dei dirigenti della centrale dice «Deve essere riconosciuto anche se può apparire moralmente grave che la situazione radioattiva a Cernobyl è tale che l'uomo non ci potrà mettere piede prima di alcuni decenni». È probabile che questa valutazione sia stata decisa da un organo del Pcus che si schiera invece a favore del «ritorno a casa». Ma è la stessa «Pravda» a fornire nel resoconto un quadro della zona Cernobyl sempre allarmante. Si ammette che nella regione di Moghilev sul versante bielorusso circa quattrocento persone sono rientrate e in particolare nel villaggio di Gden sono tor-

Quella città-fantasma che non tornerà più a vivere

MOSCA Quella prima settimana della tragedia di Cernobyl e dei cinque grandi centri che intorno alla centrale erano stati investiti in pieno dalle radiazioni, nessuno riusciva a dimenticarla. Nessuno potrà dimenticarla nemmeno l'arrivo delle unità militari e di quelle sanitarie tutte le strade bloccate dalla polizia e quel passare e ripassare delle ambulanze. Arrivavano da tutta l'Ucraina cariche di medici e infermieri volontari. Poi i primi ricoveri nel dormire nelle scuole nei giardini di campo. Una gigantesca operazione precauzionale anche a Kiev cioè il trasferimento in zone più lontane di 250 mila bambini. Come in quel ragazzino di trentacinque metri dalla centrale nucleare non è per messo a nessuno avvicinarsi. Naturalmente sono già stati trasferiti nelle zone vicine anche migliaia e migliaia di animali. Gli sfollati intervistati dai giornalisti sono convinti che molto presto rientreranno nelle loro case. Invece il rientro «legale» non avverrà mai più. Grande emozione in quella settimana suscitano i racconti degli inviati del giornale che si trovano a Kiev. Le televisioni di tutto il mondo portano nelle case i magnifici terribili riprese da qualche coraggioso operatore sovietico che sorvola Cernobyl e i centri colpiti con l'elicottero. Non è tanto la centrale (con una orrenda «fenta» laterale) ad impressionare ma le vie e le piazze della città sono completamente deserte e danno una incredibile sensazione di tragedia. Un vigile del fuoco sovietico da un altro elicottero riprende anche le case e i giardini tutto appare spettrale come «immobilizzato» per sempre. Sulle terrazze delle case si vedono la ripresa i pannelli stesi ad asciugare i giocattoli dei bambini e alcune biciclette davanti ad una porta. Poi nelle altre riprese dall'alto si possono vedere i camion cisterna che lavano le strade e le ambulanze in attesa all'ingresso della città i nuclei di soccorso con le tute antiradiazioni e i grandi unità militari. Nessuno è ancora in grado di rendersi conto che a Cernobyl e nei cinque centri colpiti dalle radiazioni non si potrà tornare per lungo tempo. La città di Cernobyl ora sarà definitivamente cancellata dalle carte geografiche.



Un'immagine di Stalin durante un discorso sulla Piazza Rossa

Il massacro dei centomila nel bosco di Kuropaty

Almeno centomila eliminati nel lager di Kuropaty nei pressi di Minsk capitale della Bielorussia. A distanza di 50 anni gli scavi confermano una delle atrocità del periodo staliniano. Uccisi a due a due per risparmiare i colpi. Ritrovate le fosse con i resti che qualcuno tentò di far scomparire. Aperta un'inchiesta della procura dopo un articolo di un giornale. Una tragedia nazionale che tutti devono conoscere. a distanza di cinquanta anni non hanno rivelato gli orrori che hanno provocato un'inchiesta della magistratura e inchiodato sulle pagine di due giornali il «fenomeno stalinista» come «antumano, diabolico, menzognero e crudele». La tragedia di Kuropaty «che ognuno dovrebbe conoscere fu scoperta in vendita dal guardia caccia Karol Kononovich il quale ai primi del '37 noto che nel bosco qualcuno aveva scavato delle fosse. Le aveva poi ricoperte piantandoci sopra degli alberi di pino. Ma gli alberi appassirono. Karol si alzò e corse a telefonare. Dall'altro capo del filo all'udire il suo racconto replicò: «Guardati meno in giro se ci tieni alla pelle». Il guardia caccia Kononovich capì benissimo che doveva stare alla larga. La notte portò consigli perché anche a distanza e per lungo tempo ogni giorno e ogni notte si udivano gli spari. I gemiti e le implorazioni. Il ululato dei cani e il rombo dei camion che andavano e tornavano. Per tanti troppi anni silenziosi ufficiali su Kuropaty. Ma adesso il velo è stato squarciato. In due anni di metodiche ricerche interrogando almeno 170 testimoni scavando nella zona Poznyak e Shimugaliyov coadiuvati dall'investigatore Broks della procura Bielorussia e da un gruppo dell'Istituto di storia dell'accademia delle scienze hanno ricostruito la terribile carneficina. Le esecuzioni avvenivano in tre momenti dopo pranzo poco prima che calasse la sera e per tutta la notte. I disgraziati venivano portati in camion stracolmi e pensavano allo stacco peggiore che stavano per essere deportati. Infatti si portavano dappresso cibo bevande e soldi nell'eventualità d'un lungo viaggio. Lo si è dotato dal ritrovamento dentro le fosse accanto ai resti di resti di viveri di bottiglie contenenti monete degli anni trenta di tabelle dentarie fatti in una fabbrica di Vitebsk di stivali di gomma. La

facilizzazione avveniva subito senza perdita di tempo. Saltavano fuori i tiratori che indossavano le divise dell'NKVD, la polizia politica del commissariato del popolo che uccidevano con la tecnica appunto del «proiettile per due persone». Quando tutti erano morti l'ammasso di corpi veniva coperto da uno strato di sabbia. Poi toccava ad un altro gruppo e così via fin tanto che la buca non fosse stata colma. Quanti massacrati e sepolti in quella maniera? Dalla circoscrittazione ncerca sono saltati fuori resti e tracce che autorizzano a valutare il numero dei soppressi in più di centomila. E tra questi moltissime donne. (O si è stabilito dall'osservazione dei teschi rinvenuti). È stato possibile accertare che a Kuropaty sono sepolte decine di migliaia di abitanti della Bielorussia occidentale e degli stessi villaggi vicini. Gente di non alto strato sociale ma anche «intellettuale» nelle tombe sono stati ritrovati oc-

chiali da vista monocoli da teatro vestiti di alta qualità giacchi e stivali di pelle con i tacchi. I ricercatori hanno potuto apprendere da un altro testimone Nikol Rimarev (all'epoca dei massacri aveva poco più di dieci anni) che all'inizio del 1930 quando le repressioni non erano cominciate nel villaggio di Selivonovka c'erano 120 case con più di ottocento abitanti. All'inizio del 1940 prima dell'entrata in guerra di case ne erano rimaste trenta. E si ricorda che il presidente del colcos, il presidente del soviet del villaggio e un paio di loro «accolliti» terrorizzavano l'intera popolazione indicando all'NKVD i «nemici da scovare». Delazioni ben remunerate per ogni nome fatto dodici rubli al valore di oggi che venivano prelevati da un fondo speciale. Dopo la infame vendetta si ubriacavano e cantavano mentre a loro volta i miliziani dell'NKVD come se avessero finito il loro turno di lavoro uscivano dal campo e con le pistole ancora fumanti andavano a ballare nei villaggi. Non è stato facile a ricerca tori bielorusse far conoscere la verità su Kuropaty. Hanno dovuto lottare sin dal 1970 contro quelle che loro adesso definiscono «forze frenanti». Nessuno se la sentiva di pubblicare in piena epoca brezneviana il suo racconto sullo sterminio di massa. Solo nello scorso mese di giugno il giornale «Literatura i Mastystva» di Minsk è riuscito a mettere in pagina un articolo sia pure in versione ridotta. E solo da quel momento ha potuto prendere le mosse l'inchiesta della procura dal 6 al 15 di luglio significativamente all'indomani dell'annuncio di Gorbaciov dinanzi ai cinque mila delegati della conferenza del mausoleo alle vittime dello stalinismo. Il rapporto su Kuropaty è ora sul tavolo dei procuratori. I ricercatori hanno posto al magistrato una domanda che voleva alla fine degli anni Quaranta dopo la guerra cancellare le tracce del massacro dei centomila? Il caso non è chiuso.